

# La sconfitta e il coraggio

CLAUDIO SARDO

**● PENSAVAMO CHE, NONOSTANTE LA SFIDUCIA, NONOSTANTE LA CRISI SOCIALE, nonostante l'onda populista, l'Italia avrebbe trovato la sua strada. Pensavamo che fosse quella indicata dal centrosinistra: il solo, del resto, che ne ha proposta una e, per questo, era diventato l'interlocutore delle cancellerie europee. Invece ha vinto il caos, l'ingovernabilità. Ieri abbiamo rivissuto il drammatico film del 2006, quando i sondaggi vennero travolti dalla «rimonta» berlusconiana.**

Forse neppure allora fu una vera rimonta, ma semplicemente gli istituti demoscopici non capirono, non intercettarono gli umori di quell'Italia profonda che restava attaccata al berlusconismo e suo blocco sociale, benché avesse pagato alti prezzi per il fallimento politico.

Così ieri l'esito favorevole al centrosinistra è stato smentito da uno «sfondamento» di Grillo di cinque punti, tutti a danno della coalizione guidata da Bersani. Anche in questo caso, più che uno sconvolgimento *last minute*, si è trattato probabilmente di un fiume carsico di malessere e di radicale sfiducia nella politica a determinare il sisma. Comunque, il risultato finale è un'Italia al momento senza rotta e senza stabilità. Come Grillo voleva e pronosticava. Il Pd cerca disperatamente di conquistare il premio di maggioranza alla Camera: è la condizione minima, senza la quale si dovrà parlare di una sconfitta storica. Tuttavia, anche se dovesse ottenere il super-premio, il progetto e la speranza sono incrinati. Il Movimento 5 stelle corre sul filo con il Pd per il ruolo di primo partito. La coalizione di Berlusconi, nonostante la corsa all'indietro, è a un'incollatura nel voto della Camera. E in Senato ha già conquistato tutte le Regioni in bilico: dalla Lombardia al Veneto, dalla Campania alla Sicilia, alla Puglia. Anche sommando i senatori del centrosinistra e quelli di Mario Monti (che nel terremoto sembra riuscito a conquistare i suoi quorum minimi) non c'è maggioranza che possa sostenere un governo di coalizione tra moderati e progressisti.

Cosa accadrà da domani in Italia è molto difficile dirlo. A chi avrà il premio alla Camera toccherà

l'onere di una proposta. Ma gli spazi sono stretti. E non solo perché il Paese ha la febbre, perché l'insofferenza popolare ha oltrepassato i livelli di guardia, perché la correzione delle politiche di austerità è una necessità incombente su scala continentale, perché le istituzioni sono indebolite da troppe macerie non rimosse. Gli spazi sono stretti anche perché lo spettro della soluzione greca si fa più minaccioso. Formare un governo di grande coalizione, che replichi la strana maggioranza di Monti, appare una sorta di suicidio già sperimentata ad Atene. Peraltro, la destra berlusconiana è ora ringalluzzita da questo incredibile gioco di sponda: la sconfitta del Cavaliere avrebbe aperto la porta ad un rinnovamento interno, e forse anche ad una competizione con Monti sul terreno moderato, ma ora il vecchio leader, benché in declino, si sentirà legittimato a giocare la partita nei tempi supplementari della seconda Repubblica.

Gli elettori italiani potevano voltare pagina. Ma non lo hanno fatto. Il richiamo di un nuovo pifferaio ha catturato desideri e proteste, ha costruito una nuova promessa sull'indignazione e il disprezzo: ancora il vecchio pifferaio non era uscito di scena, ancora non avevamo finito di contare i danni di quel populismo che già un nuovo occupa il centro della scena. Il centrosinistra italiano si era preparato all'evento tenendo fede gli impegni pubblici, interni e internazionali, assunti dal governo d'emergenza, mettendo in discussione se stesso e il proprio leader con le primarie, aprendo le porte a consultazioni ampie per la scelta dei parlamentari, contestando il Porcellum fino alla rinuncia del nome di Bersani sulla scheda.

Dopo questi risultati, dobbiamo dire che non è bastato. Che la domanda di innovazione politica è più forte della risposta di cui il centrosinistra è stato capace. Che la crisi democratica, sommata a quella sociale, ha bruciato i tempi. La sinistra di governo ha perso una grande occasione, ha subito uno smacco (mentre la sinistra radicale, quella che si è tirata fuori cercando una rendita di posizione tra Grillo e

il popolo delle primarie, è stata completamente travolta). Ma anche l'Europa deve riflettere attentamente: se non cambia rotta al più presto, se non fa propri i suggerimenti di Obama sulle politiche per il lavoro e la crescita, ucciderà proprio quelle forze europeiste che cercano di tenere insieme prospettiva comunitaria e maggiore uguaglianza sociale. Mentre scriviamo, la notte elettorale non è ancora conclusa. Al risultato del voto manca il numero più importante, quello che determinerà il premio della Camera. Sarà importante anche perché condiziona l'ormai prossima elezione del presidente della Repubblica. Chi otterrà il super-premio in seggi, non solo avrà l'onere di una proposta di governo, ma guiderà anche il percorso che porterà alla successione di Giorgio Napolitano. Se prevalesse Berlusconi, non riusciamo a immaginare le conseguenze catastrofiche per il Paese. Bisogna spezzare la logica del tanto meglio, tanto peggio. Bisogna contrastare e sconfiggere chi vuole costruire sulle macerie la propria rendita e il proprio potere. Ma, come nei momenti più difficili, occorrerà anche essere severi con se stessi, riconoscere limiti ed errori, rispondere alle domande democratiche e sociali con coerenza, forza, innovazione politica. Non è finito il tempo della lotta politica. Se la pagina non è stata voltata, vuol dire che la transizione continua e che occorre combattere ancora. Con le idee, la solidarietà, i valori dell'uguaglianza. Può darsi che, a questo punto, la legislatura non sarà lunga come speravamo. Ma sarà intensa. Richiederà fermezza, decisione, proposta. Anche il coraggio di scelte difficili, rischiose. Se con Monti c'è davvero una base comune di europeismo e di volontà riformatrice, è il momento di sperimentarlo subito, senza tatticismi. Se i parlamentari di Grillo vanno sfidati sui problemi concreti, ancora con loro si cominci subito, senza tentennamenti. Ciò che non serve all'Italia è un Pd depresso.

La legislatura potrebbe avere una durata ridotta. Ma bisogna uscire subito dallo stallo